

di Carla Bernasconi

RANDAGISMO: ERRORI E RESPONSABILITÀ



animali di affezione e prevenzione del randagismo. E' una legge valida nei principi ma insufficiente nella sua applicazione pratica. Il principio del "no kill", non supportato da concrete campagne di educazione e di limitazione delle nascite con la sterilizzazione, e il grave ritardo delle anagrafi regionali hanno portato al dilagare del numero dei randagi e ad un fiorire di canili.

- Legge 189/2004 - Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate (modifiche al

Codice Penale); rari i reati accertati.

- Leggi Regionali in materia di tutela degli animali d'affezione e lotta al randagismo, Regolamenti Comunali troppo diversi tra loro. Le anagrafi regionali sono poco snelle e disomogenee tra loro, di conseguenza l'anagrafe nazionale soffre di incompletezze che si ripercuotono sulla gestione dei cani ritrovati e che potrebbero essere restituiti ai proprietari.

I VETERINARI

I medici veterinari liberi professionisti sono presenti capillarmente sul territorio nazionale e dovrebbero essere una figura centrale rispetto alle possibili soluzioni del problema; sono tuttavia poco coinvolti nello studio e nelle progettualità che riguardano la lotta al randagismo. Hanno poca attenzione al proprio ruolo di educatore e formatore di proprietari di animali d'affezione; in modo insufficiente incentivano l'identificazione e l'iscrizione alle anagrafi canine, non sempre consigliano e propongono la sterilizzazione dei cani di proprietà che non saranno mai riproduttori, sottovalutano il tema dell'adozione consapevole.

E' scarsa l'attività di segnalazione di anomalie su

Da decenni parliamo di randagismo e di interventi per risolvere il problema. Ce ne siamo occupati molto, ma avremmo potuto farlo meglio: abbiamo sprecato tempo ed energie perché non abbiamo saputo progettare, nel tempo e per tempo, abbiamo tamponato situazioni di emergenza con frammentazione e disomogeneità degli interventi e non abbiamo avviato studi relativi alla genesi del problema. Le risorse economiche non sono state sfruttate al meglio; in molti casi vi è stata conflittualità tra le parti, come se il randagismo fosse "un bene da difendere" piuttosto che "una vergogna da combattere". E' necessario voltare pagina, cambiare strategia: oggi serve un approccio diverso, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità per gli errori commessi e impegnarci maggiormente per il futuro.

LE LEGGI

I Legislatori hanno emanato norme e leggi per far fronte al problema del randagismo, che sono state e sono ancora disattese a tutt'oggi e che hanno come denominatore comune la scarsa applicazione e applicabilità:

- Legge 281/1991 - Legge quadro in materia di

di Carla Bernasconi

documenti di cuccioli non identificati o con dati anagrafici non corrispondenti a quelli fisiologici. I medici veterinari dipendenti del SSN hanno un'insufficiente attività di controllo sui canili gestiti da privati e/o in convenzione; l'attività di vigilanza sul territorio è insufficiente per quanto concerne l'anagrafe, il commercio e l'osservanza delle norme sui cani pericolosi.

GLI ANIMALISTI

Le Associazioni Animaliste non hanno una strategia comune e un coordinamento, spesso sono in competizione tra loro, a volte perdono di vista il problema generale per un protezionismo esasperato su un caso singolo, hanno aspettative immotivate verso i medici veterinari che sono spesso fonte di scontro e di non collaborazione.

I NUMERI

I numeri che ruotano intorno al randagismo meritano poi una considerazione a sé. Si muovono grandi quantità di denaro e l'interesse aumenta: il randagismo è diventato un business. Proviamo a considerare quanto viene speso dalle varie istituzioni (Stato, Regioni e Comuni) in un anno per il solo mantenimento dei cani nei canili. Un reale censimento dei canili e dei cani ospitati non esiste, ma si stima una presenza di 600.000 cani; ponendo una media di 2 euro al giorno la cifra risultante è vicina al mezzo miliardo di euro. Su tali cifre ci sono certamente margini per qualcuno: certamente poco per i medici veterinari sia privati che pubblici, altrettanto per le associazioni anche se probabilmente ne traggono una delle ragioni della loro esistenza. Gli interessi vanno quindi ricercati in quelle realtà che hanno fatto del randagismo il loro lavoro: canili, mantenimento dei cani, servizi di accalappiamento e anche di smaltimento dei cadaveri.

LE SCELTE DA FARE

Occorrono oggi delle scelte di natura etica, politica, tecnica e gestionale, condivise da tutti gli attori coinvolti dal problema: revisione della 281/91 per renderla attuale e applicabile, modificare la gestione delle strutture canili-rifugio, intensificazione dell'identificazione, con promozione di campagne informative e con attività sanzionatoria, intensificazione delle sterilizzazioni, per

diminuire cucciolate indesiderate e cuccioli poco allocabili, intensificazione dei controlli sui canili privati convenzionati, sui commercianti e sulle importazioni clandestine, attività sanzionatoria. Qualsiasi intervento non deve prescindere dal rispetto del benessere degli animali. Il benessere deve essere un obiettivo primario della veterinaria futura pubblica e privata oltre che un dovere deontologico, come categoria dobbiamo valutare il benessere, che deve essere inteso in termini positivi come qualità della vita (ambiente e rispetto delle esigenze di specie e razza) e non in termini negativi, come assenza di sofferenza. Il concetto di maltrattamento non può essere limitato alla mancanza di acqua e cibo, ciò è ingiusto nei confronti di quello che da millenni è considerato il migliore amico dell'uomo.

E' opportuno che i Comuni gestiscano con maggiore responsabilità il problema, per ottimizzare la spesa del denaro pubblico; non è sufficiente mettere a bilancio il costo del mantenimento di cani nei canili, è necessario investire intelligentemente oggi in attività di educazione e prevenzione, per diminuire domani i costi del randagismo e soprattutto i randagi stessi.

E' cambiata la sensibilità sociale nei confronti degli animali, e si parla sempre più spesso di effetti benefici della relazione uomo-animale; benessere, maltrattamenti, pet therapy sono parole e concetti sempre più diffusi, e questa stessa Società deve farsi carico degli oneri normativi ed soprattutto economici che ne derivano, ad evitare che solo alcune categorie tecnicamente più coinvolte se ne facciano carico.

NON SOLO RANDAGI

E' necessario infine occuparsi non solo dei cani che sono già randagi, ma prestare anche attenzione a quei cani che lo potrebbero diventare per difficoltà economiche delle famiglie, prevedendo servizi di medicina di base, in convenzione tra istituzioni e medici veterinari liberi professionisti per le fasce economicamente deboli. ●

(Intervento al convegno "Un Lea Interspecie. Quali Livelli Essenziali di Assistenza per le problematiche di carattere sanitario, etico, socioeconomico degli animali di città?" organizzato dalla SIMeVeP a Roma il 12-13 giugno).